

La Marchetta

«BAUDO CI HA GARANTITO CHE CHIAMBRETTI NON FARÀ DEL MALE AI NOSTRI CANTANTI»

Come sempre, Sanremo rivela il lato oscuro di chi gli si avvicina. Per esempio, i discografici italiani ogni volta che si approssima il festival tendono a comportarsi come un club di generali prussiani. Ieri hanno pensato bene di puntare mitraglia e bombette contro la peraltro non proprio minacciosissima figura di Piero Chiambretti. Sono andati da Pippo Baudo pretendendo «assicurazioni» sul fatto che il capo lo «tenesse a freno». E Baudo, così par di capire, ha chinato il capo: «Ci ha dato la



sua parola d'onore che Chiambretti non attaccherà nessun artista al Dopofestival», ha esternato Luigi Barion, presidente dell'Afi (Associazione fonografici italiani), dopo il vertice con il Pippo tenutosi a Milano insieme anche ai presidenti della Fimi, Enzo Mazza, e quello della Pmi, Mario Limongelli. I tre hanno esposto anche un altro tonante «nein!» oltre alla censura preventiva operata sul povero Chiambretti: è severamente vietato ascoltare le canzoni degli esclusi, come Baudo aveva invece promesso a *Domenica In*. E se il direttore artistico del festival crede di sfangarla così, si illude: infatti i discografici minacciano un'ulteriore convocazione questa volta post-sanremese per cominciare a mettere le zeppe anche sul cast dell'anno prossimo. Controllo ferreo, assoluto, insomma. Achtung Sanremo!

Roberto Brunelli

LUTTI A 95 anni, a Montecarlo, se n'è andato Gian Carlo Menotti: compositore inserito nel solco della tradizione tonale, librettista, regista, è stato soprattutto il vulcanico creatore del Festival dei Due Mondi di Spoleto

di Luca Del Fra

Per quanto negli ultimi anni le sue presenze si fossero sempre più diradate, il pubblico aveva festeggiato calorosamente Gian Carlo Menotti per il concerto monografico che il Festival dei due Mondi gli aveva dedicato lo scorso due luglio. Il grande vecchio, il granduca di Spoleto come alcuni lo chiamavano affettuosamente si è spento ieri poco dopo le 15 a Montecarlo all'età di 95 anni. Compositore, librettista, regista, organizzatore musicale, Menotti era nato nel 1911 a Cade-



Gian Carlo Menotti, compositore e fondatore del Festival dei Due Mondi di Spoleto

LE REAZIONI Cordoglio del presidente Napolitano: un genio artistico, uomo di pace

■ Giancarlo Menotti è morto a 95 anni in un ospedale di Montecarlo nel primo pomeriggio di ieri. Nel principato di Monaco il compositore era con il figlio Francis, intento in questi giorni alla ricostruzione dell'opera di Menotti *La Medium*. È stato Francis a dare la notizia della scomparsa del musicista. A lui il presidente della Repubblica, **Giorgio Napolitano**, ha inviato un messaggio di cordoglio: «Partecipo commosso al dolore del mondo della musica e della cultura per la scomparsa del maestro, compositore prestigioso dall'inconfondibile genio artistico, con un grande amore per la pace che ha consentito al "Festival dei Due Mondi" di Spoleto, di cui è stato fondatore e animatore, di diventare un punto di riferimento per la cultura e la fratellanza fra i popoli». Messaggi di cordoglio anche dal leader dell'Udc, **Pier Ferdinando Casini**, che ricorda Menotti come «compositore raffinato e grande costruttore di eventi culturali», dal ministro per i beni culturali **Francesco Rutelli**, («figura carismatica») dal musicologo e compositore **Roman Vlad** che lo descrive come «un precursore, un anticipatore di quella neo-semplicità di cui si è tornati a parlare alla fine del '900 in nome di un neo-romanticismo», dal presidente dell'Umbria **Maria Rita Lorenzetti**.

Menotti, l'uomo dei due mondi

gliano Vigonago, in provincia di Varese, e molto presto, all'età di 11 anni, aveva mostrato la sua propensione per la musica componendo semplici canzoni di cui scriveva anche i versi, prodromi di un eclettismo che lo contraddistinguerà per tutta la vita. Nel 1923 s'iscrive al conservatorio di Milano, e poco dopo alla morte del padre si trasferisce negli Stati Uniti con la madre e, pare su suggerimento di Toscanini, frequenta il Curtis Institut di Philadelphia, dove troverà tra gli allievi Samuel Barber, suo futuro compagno, e Leonard Bernstein. E questi anni americani risulteranno fondamentali per Menotti, la cui cultura cosmopolita e flessibile segnerà tutto il resto del-

A Spoleto lo chiamavano ancora «granduca»
Dagli anni 50 a tutti gli anni 80 il festival ha accolto la cultura radicale americana

la sua carriera, in cui sarà compositore, librettista, regista, organizzatore musicale. Di lui si comincia a parlare nel 1937, quando all'età di ventisei anni la sua opera "Amelia al ballo" debutta con successo al Metropolitan di New York, ed è subito ripresa in diversi teatri statunitensi e europei. E sarà proprio nel teatro che Menotti riuscirà meglio a mostrare il suo talento di compositore.

L'anno dopo segue Barber in Italia, dove è in contatto con Nino Rota, e tutti insieme vanno a trovare Toscanini esiliato in casa nella sua villa all'Isolino convincendolo a eseguire "Adagio for string" dello stesso Barber, che si dimostrerà un successo mondiale. Con l'arrivo della guerra insieme a Barber fa ritorno in negli Stati Uniti dove compone nel giro di pochi anni una serie di lavori che gli varranno gli onori della cronaca: in rapida successione vedono infatti la luce l'opera radiofonica "The Old Maid And The Thief" (Il Ladro e la Zittella 1939), il primo straordinario successo è "The Medium" (La Medium, 1945), poi "The Telephone" (Il Telefono, 1947). Nel 1950 la rivista Time gli dedica la copertina per la sua opera "The Consul" (Il Console, 1950), una tragedia sull'emigrazione con cui vinse il Pulit-

zer per la maggiore opera musicale dell'anno, premio che tornò a vincere nel 1954 con "The Saint of Bleecker Street" (La Santa di Bleecker Street). Sono anni in cui l'estetica di Menotti si delinea come fedele alla tradizione della tonalità e al diatonismo, fiera oppositrice delle coeve avanguardie europee. E forse non a caso quando negli anni '50 la scuola musicale più radicale darmstadiana prende il sopravvento, Menotti dirada i suoi impegni di compositore e dopo aver scritto il libretto per l'opera "Vanessa" di Barber, nel 1958 fonda a Spoleto il Festival dei Due Mondi, dove si mostrerà intelligente organizzatore e direttore artistico.

Nel paese umbro firmavano regie artisti come Visconti
diregeva Schippers cantavano ottime voci
C'era l'avanguardia

Anche se la rassegna da qualche anno langue in un certo torpore d'idee, con il Festival spoletino dagli anni '50 fino almeno alla fine degli '80 ha trovato sede nel nostro paese una cultura radical americana, che si contraddistingueva per la presenza di intellettuali e artisti omosessuali, e per una programmazione molto spigliata e per molti versi estranea e inedita per l'Italia. Vi arrivano registi come Luchino Visconti, Patrice Chéreau, che vi firma la sua prima regia d'opera, direttori come Thomas Schippers, cantanti di grandissima levatura. Gli spettacoli sono per l'epoca innovativi, la musica contemporanea è di casa, come lo sono teatro, danza e cinema anche se con scelte non sempre d'avanguardia: il Festival dei Due Mondi si trasforma in un laboratorio d'idee. E come tutti i laboratori le cose non sempre vanno lisce, il baritone Enzo Dara ricorda come Chéreau e Menotti proprio in occasione della messa in scena de "L'italiana in algeri" di Rossini litigassero fino a tirarsi i legghi quando le prove erano terminate. Ma poco dopo, ricorda sempre Dara, li ritrovava a bere nell'osteria di fronte al teatro. Spoleto è anche il luogo dove Menotti ha saputo meglio esprimere le sue capacità di regi-

sta: i suoi allestimenti di "Bohème", "Carmen", "Tristano e Isotta", "Pelleas et Melisande", "Don Giovanni" hanno il riscosso successo di pubblico e di critica. Nel 1985 infatti gli venne conferito il "Kennedy Award" per la sua attività di regista e compositore. Con Menotti scompare dunque una figura di musicista, che non si è mai trincerato nella composizione, ma che ha inteso il suo lavoro con grande eclettismo: al compositore e librettista con un innato senso del teatro, si è abbinato il brillante organizzatore abile sia a convincere sponsor e privati a devolvere fondi per le sue iniziative, sia come scopritore di talenti.

Oggi la rassegna spoletina langue ma ai tempi d'oro attirava intellettuali, artisti omosessuali e lui trovava gli sponsor

FICTION PASTICCIO Petruccioli blocca la produzione. Imbarazzo di Saccà. La signora Calabresi non sapeva nulla. Hanno tentato un colpo di mano e gli è andata male

Commissario Calabresi, la Rai ferma la fiction: non si fa contro la volontà dei familiari

di Stefano Miliani

«**S**enza il benessere della famiglia» la fiction sul commissario Calabresi, quella annunciata mercoledì dal direttore di Raifiction Agostino Saccà, la tv pubblica non muoverà un dito. Anche se l'idea gli pare «eccellente», chi esclude il film tv senza un'intesa, sconsigliando così Saccà, è il presidente della Rai Claudio Petruccioli. Ma quel consenso, la famiglia, la vedova Gemma Chiara, non lo ha dato mai. E pare proprio che non abbia nessuna intenzione di concederlo. Per la semplice ragione che finora lei e i figli hanno sempre scelto la linea della riservatezza e, fatto più grave, perché la tv pubblica non li ha contattati per il film tv che vorrebbe raccontare gli ultimi tre anni di vita del poliziotto, dalla strage di piazza Fontana del 1969 al suo omicidio, il 17 maggio 1972 a Milano. I familiari si sen-

tono aggirati, feriti. Gemma Chiara, né lo ha fatto l'editrice Paoline, ha mai concesso i diritti del suo libro del '90 *Mio marito, il commissario Calabresi* scritto con Luciano Garibaldi. Questo avviene mentre la sceneggiatura della miniserie, il primo ciak era a giugno, vuole poggiare su un libro, *Calvario. Luigi Calabresi medaglia d'oro*, scritto sapete da chi, e all'insaputa della signora Chiara? Da Garibaldi: un testo, fatto inconsueto, ancora inedito. E chi lo editerà? Ma la società produttrice del film, Albatros Entertainment, che vuole pubblicarlo su un quotidiano nazionale e poco prima della messa in onda della fiction. I deputati Villari, Margherita, e Ceccuzzi, Ds, chiedono lumi: «Se Raifiction ha usato un espediente meschino come un libro fotocopia per aggirare la contrarietà della vedova sarebbe assai grave». E invita i vertici, e Padoa Schioppa, a intervenire. La Rai, imbarazzata, fa retromarcia: «Il contratto

non è stato esaminato né dalla direzione generale né dal cda, è uno dei tanti progetti allo studio, la linea editoriale sarà di pieno rispetto della sensibilità dei familiari». Replica Jacchia che vede il progetto sfumare: «Il cda è stato informato il 7 marzo 2006 con una scheda e la Rai ha sottoscritto un accordo di coproduzione con la mia Albatros». E, curiosamente se permettete, sostiene: «Rivendo il diritto costituzionale, di cronaca, di storiografia e di creazione artistica, di parlare di un eroe dello Stato. Garantiamo di evitare voli di fantasia che possano disturbare la famiglia». Già disturbata, peraltro. «La sovranità editoriale dei progetti di fiction appartiene interamente alla Rai - replica Saccà salendo sui piani alti della sovranità - Vogliamo raccontare il volto privato dell'eroe civile Calabresi, un uomo devoto, un cristiano che vive nella quotidiana verità del Vangelo». Ma il pasticcaccio lo ha cotto e servito lui con il suo annuncio. Fe-

rendo i familiari. Così come è stata ferita la famiglia Sereni per *Exodus*, fiction su Ada Sereni trasmessa domenica e lunedì scorso e contestata, anche perché sfumava il fascismo, dal nipote della figura protagonista. Il nocciolo dev'essere allora questo: la Rai ha in eredità progetti lasciati dal centro destra - o meglio, da An - per riscrivere la storia in tv e qualcuno deve sbrigare la pratica. Il che spiega perché l'ex ministro Gasparri, non chiamato in causa da nessuno, l'altra sera abbia esortato la tv a non farsi fermare da lobbies e girare la fiction. La famiglia Calabresi è diventata una lobby? Ma forse il film aveva anche un altro obiettivo. Sentite Garibaldi: «I più recenti sviluppi del caso, il reiterarsi di accuse false alla memoria di Calabresi, la grazia concessa a Bompressi, la sospensione della pena per Sofri, dichiarazioni di ex aderenti a Lotta Continua, confermano la matrice di odio politico dell'assassinio del commissario».

La storia

La fiction su Calabresi vuole iscriversi fra la strage di piazza Fontana, il 12 dicembre 1969, e l'omicidio del poliziotto, il 12 maggio 1972. Dopo la bomba del '69 l'anarchico Pinelli fu portato in Questura e il 15 dicembre precipitò dalla finestra dell'ufficio Calabresi. Per la magistratura fu una morte accidentale. Seguirono polemiche, Lotta Continua attaccò il commissario e, quando fu ucciso, lo definì il maggior responsabile della fine di Pinelli. Nell'88 l'autoproclamatosi pentito Marino disse che Bompressi sparò su ordine di Sofri e Pietrostefani. I tre, dichiaratisi innocenti, sono stati condannati a 22 anni. Bompressi ha ricevuto la grazia da Napolitano, Sofri l'ha sempre rifiutata, Pietrostefani si è rifugiato in Francia.